



RIPARTIAMO DA ZERO

di Cesare Bonasegale

La scarsa diffusione del cane di razza rispetto ai meticci. Le negative conseguenze del riconoscimento in esclusiva delle Società Specializzate. La cinofilia in funzione del ruolo sociale del cane.

Il mese scorso, nella risposta ad una lettera della Rubrica di Posta, avevo preannunciato la pubblicazione di un articolo sul problema della litigiosità all'interno delle Società Specializzate e sulle reali loro funzioni in relazione ai principali obiettivi che la cinofilia dovrebbe perseguire.

Ecco il mio pensiero in proposito.

Così com'è, la cinofilia non funziona, si sta rivelando fucina di esasperata litigiosità, senza per altro attuare in misura soddisfacente i veri scopi a cui dovrebbe mirare, cioè la diffusione del cane di razza e la divulgazione della cultura cinofila.

Tenterò in queste pagine di tracciare una sintesi degli obiettivi che ci dovremmo prefiggere e le relative strategie, per quindi individuare quelle più funzionali al raggiungimento dei nostri scopi.

Come enunciato nel titolo, partirò da zero.

Il significato etimologico di "cinofilia" è deviante perché con questo nome non si vuole identificare solo "l'amicizia per il cane in genere", bensì "per il cane di razza".

Sia chiaro che non si tratta di discri-

minazione nei confronti dei bastardi, ma solo di sostenere cani che – a seguito della selezione operata dall'uomo – possono assicurare con ragionevole certezza la trasmissione di caratteristiche morfologiche e comportamentali che in un meticcio rappresentano invece delle incognite. Fra i miei cani ho avuto – ed ho tuttora – dei meticci adorabili; altri sono stati degli ingestibili disastri!

Per poter convertire un cittadino al possesso di un cane è indispensabile prospettargli in termini affidabili che il cane avrà caratteristiche corrispondenti alle sue aspettative ... cosa fattibile solo per i cani di razza!

Per affrontare il problema è fondamentale innanzitutto rispondere ai seguenti quesiti:

- 1) quanti cani ci sono in Italia?
- 2) quanti sono i meticci?
- 3) quanti sono i cani di razza?

È convinzione diffusa che in Italia ci sia circa un milione di cani di razza, basata sull'estrapolazione del numero di cuccioli iscritti all'anno, moltiplicato per una vita media di circa 7-8 anni. Ovviamente questa stima può variare di qualche centinaio di migliaia di cani in più o in meno, perché non esiste alcuna indicazione sulla reale vita media dei cani di razza.

Nulla invece si sa dei meticci se non

che – applicando all'Italia il rapporto fra numero di abitanti e numero di cani di altri Paesi Europei – la nostra popolazione canina dovrebbe essere nell'ordine di 7 milioni. Per differenza pertanto ci sarebbero circa 6 milioni di meticci.

Se così fosse, i meticci rappresenterebbero l'85% della nostra popolazione canina... ma in realtà dei meticci non sappiamo un bel niente!

La conversione al cane di razza di milioni di proprietari di meticci non può però prescindere da un articolato piano pluriennale con relative strategie allo scopo identificate che devono essere basate su irrinunciabili dati oggettivi relativi alla dislocazione ed alle caratteristiche dei cani da sostituire.

Nè si può sperare che la conversione avvenga spontaneamente, così come del resto non è spontaneamente avvenuta sino ad ora. (*)

(*) Con l'unica eccezione dei cani da ferma che hanno totalmente sostituito i meticci proprio perché questi ultimi non sono in grado di reggere il confronto funzionale. Vale a dire che se per tutti i cani la scelta fosse stata improntata alle caratteristiche comportamentali, oggi in Italia ci sarebbero diversi milioni di cani di razza e pochissimi meticci.

A questo proposito, non sappiamo neppure quanti cani sono registrati all'anagrafe canina, la cui iscrizione è solo teoricamente obbligatoria perché nessuno fa alcun controllo: avete mai visto un vigile fermare un cittadino col suo cane e – lettore ottico alla mano – verificare se ha il microchip?. In effetti i lettori di microchip sono in dotazione solo ai veterinari comunali. Come dire che finora l'anagrafe canina è servita solo per spremere soldi agli allevatori dei cani di razza senza nessun vantaggio pratico.

C'è chi dice che i controlli non vengono fatti nel timore che – piuttosto di pagare il costo dell'impianto del microchip – il proprietario abbandonerebbe il cane. Personalmente mi rifiuto di crederlo, ma se l'impianto fosse gratuito – o quasi – questo pericolo sarebbe del tutto scongiurato (da notare che oggi un microchip in sé costa un paio di Euro; tutto il resto se lo intascano i veterinari).

Quindi, per prima cosa, il Ministero dell'Agricoltura (da cui dipende il controllo dell'allevamento canino) o l'ENCI (in quanto ente preposto alla tenuta dei Libri genealogici del cane di razza) dovrebbero realizzare una indagine a campione sufficientemente vasta da fornire significativa risposta ai quesiti di cui sopra.

È anni che lo scrivo ... tutti dicono che ho ragione, ma nessuno fa niente!

L'ENCI ha la responsabilità della tenuta dei Libri Genealogici.

Non è un compito particolarmente complesso, anzi direi che nell'era dell'informatica è di elementare semplicità. C'è da augurarsi che prima o poi verrà raggiunto il richiesto livello di efficienza sia degli uffici centrali che di quelli periferici.

Le razze hanno degli standard che stabiliscono le loro caratteristiche morfologiche e comportamentali.

L'aggiornamento degli standard è compito dell'Ente cinofilo del Paese d'origine della razza. Quindi l'ENCI deve provvedere ad eventualmente aggiornare solo gli standard delle razze italiane mediante organi tecnici allo scopo incaricati. Si tratta comunque di interventi estremamente sporadici (mediamente forse una proposta ogni dieci anni per razza).

La verifica dell'aderenza agli standard, così da poter proficuamente orientare la selezione, viene fatta da giudici (chiamati "Esperti") la cui preparazione e certificazione avviene esclusivamente a cura dell'ENCI.

Le verifiche morfologiche e/o funzionali hanno luogo in manifestazioni indette nella stragrande maggioranza dei casi dagli Organi periferici dell'ENCI. Sporadicamente tali manifestazioni vengono fatte da Associazioni dedite unicamente ad una specifica razza che provvedono comunque solo agli aspetti organizzativi, previa autorizzazione dell'ENCI ed utilizzando i giudici abilitati dall'ENCI. Le attestazioni di aderenza allo standard ottenute in queste manifestazioni – impropriamente ritenute specialistiche – sono uguali a quelle rilasciate in altre manifestazioni aperte anche ad altre razze.

Quali sono i compiti delle Società Specializzate?

Cheché se ne dica, non hanno un ruolo tecnico (con rare eccezioni – come nel caso della Società Specializzata dei Pastori tedeschi che segue modalità di verifiche fissate nel Paese d'origine, diverse da quanto avviene in Italia per le altre razze).

Il vero ruolo delle Società Specializzate è promozionale e culturale.

Una Società funziona bene allorché diffonde notizie che rendono desiderabili i cani della razza di cui si occupa, pubblica articoli, crea occasioni di incontro fra coloro che condividono la medesima passione. (In In-

ghilterra ho visto Società di razza i cui associati si riunivano la domenica per fare piacevoli passeggiate coi loro cani, premiando le mogli dei soci che, per l'occasione, avevano preparato le torte più buone!. Non dico che quello fosse l'ideale ... ma almeno i Soci non si litigavano perché il CAC era stato dato al cane dell'uno o dell'altro!).

In altre parole, le Società Specializzate devono promuovere la razza, facendo in modo che la comune passione sia motivo di coesione ed amicizia.

In questo contesto, che senso ha il conferimento da parte dell'ENCI del riconoscimento in forma esclusiva ad un'unica Società Specializzata?

L'esclusività del riconoscimento, fra l'altro, attribuisce all'ENCI la scomoda responsabilità che lo rende implicitamente garante dell'efficienza e del "buongoverno" della Società Specializzata oggetto del riconoscimento, obbligando i Soci eventualmente insoddisfatti a far ricorso alla magistratura ordinaria ogniqualvolta i dirigenti del sodalizio si rendono responsabili di cattiva gestione o comunque di irregolarità: di fatto cioè l'ENCI prima dà il riconoscimento esclusivo... e poi se ne lava le mani!

Immaginatevi quindi voi – con gli ingorghi che affliggono la nostra Giustizia – quanto sia facile venire a capo di simili forme di contenzioso.

Sta di fatto che le Società Specializzate – in virtù del riconoscimento esclusivo dell'ENCI – si trasformano in centri di potere per gestire il quale si scatenano incredibili lotte intestine ... e ne succedono di tutti i colori.

Se invece venissero riconosciute più Società Specializzate della medesima razza si creerebbe una sana concorrenza a tutto beneficio della cinofilia. E l'ENCI risparmierebbe quei soldi che oggi vengono versati alle

Società di razza per ogni cucciolo nato, destinandoli invece al miglioramento delle sue strutture periferiche a cui delegare la responsabilità di organizzare e gestire tutte le manifestazioni. Che se poi una o più Società Specializzate di razza vogliono dare il loro patrocinio a questa o a quella manifestazione così da promuovere una vasta partecipazione dei rappresentanti della razza... evviva. E ciascuna Società sarà fiera dei successi ottenuti dai cani dei suoi Soci!

Come risultato, la "Braccofila Vattelapesca" farebbe del suo meglio per aver più soci della "Braccofila Valà-che-vai-bene", il tutto ad esclusivo beneficio della razza e della sua diffusione.

Oggi invece gli iscritti ad una Società Specializzata sono solo all'incirca il 10% dei proprietari dei cani di quella razza, perché ai dirigenti delle Società Specializzate non gliene frega niente di avere un maggior numero di Soci: loro vogliono solo essere i capetti del loro clan, per conquistarsi il quale alcuni diventano Giudici con l'unico scopo di costruirsi il seguito necessario alla propria elezione.

In regime di pluralismo, l'attuale litigiosità all'interno delle Società Specializzate scomparirebbe perché chi non fosse d'accordo creerebbe una nuova Società Specializzata... e vinca la migliore!

Va da sé che se invece una Società funziona bene, nessuno sentirebbe il bisogno di farne un'altra!

Come dovrebbe comportarsi l'ENCI nei confronti delle varie Società Specializzate di una medesima razza?

Semplicissimo: purché abbiano – e mantengano – il richiesto numero minimo di soci, variabile a seconda del numero di cuccioli iscritti annualmente da quella razza, (soci che però siano effettivi proprietari di almeno un cane della razza tutelata) ed uno statuto coerente con le finalità di tutela, tutte

le Società Specializzate dovrebbero essere riconosciute (che è esattamente il contrario di ciò che oggi il Ministero richiede all'ENCI per risolvere il contenzioso con la Società Pro-Segugio!).

Ovviamente tutte le Società riconosciute concorrerebbero all'elezione del Consiglio Direttivo dell'ENCI.

E se qualcuno pensa che il risultante panorama potrebbe essere confuso, rispondetegli che "Questa è la democrazia, bellezza!"... che anche in cinofilia non è mai troppa.

Per Società Specializzate dinamiche e "plurime" la conversione di coloro che sono (o sono stati) proprietari di un meticcio rappresenta la più fertile "terra di conquista", che capitalizza prevalentemente sulle qualità caratteriali e comportamentali del cane di razza. Sarebbe infatti assurdo prospettare le glorie del ring a chi sino a ieri aveva un bastardino.

Come ho già fatto rilevare nella nota della prima pagina, la prova che le caratteristiche comportamentali sono la chiave più efficace per la conversione al cane di razza è data dai cani da ferma, fra i quali i meticci sono completamente scomparsi.

Ed il mezzo più efficace per convertire il proprietario di un meticcio è di aiutarlo ad educare il suo bastardino... e state certi che – così facendo – il suo successivo compagno a quattro zampe sarà un cane di razza!

È successo così per l'Agility, che inizialmente era praticato anche da molti meticci, per successivamente lasciar posto ai cani di razza più idonei a quella disciplina.

Verrebbe così finalmente consolidata la posizione del cane nel contesto sociale, inteso come compagno di vita, dirottando su questi fondamentali obiettivi l'impegno della cinofilia oggi dedicata ad una proliferazione di esposizioni sempre più inutili, anche sul piano zootecnico (all'estero le

esposizioni sono poche, ma hanno una più ampia partecipazione).

È sciocco ostinarci nel concentrare il nostro impegno sul milione di cani puri oggi esistenti in Italia, vantandoci della loro effimera bellezza e dei premi conquistati nelle Expo internazionali: se vogliamo che i cani di razza crescano a due o tre milioni nei prossimi dieci anni, dobbiamo dedicarci ai molti milioni di meticci oggi presenti in Italia (allo stesso modo con cui per promuovere il livello culturale nazionale non è bastato indire convegni fra gli universitari, ma abbiamo dovuto insegnare a leggere e scrivere ai nostri numerosi analfabeti).

Analogamente l'ENCI deve diventare il principale promotore di corsi di educazione per cani e padroni, avvalendosi in loco della ampia collaborazione di associazioni periferiche.

In questo contesto la passeggiata domenicale degli appassionati di una razza (con contorno di eventuale torta) può diventare l'occasione per migliorare la socializzazione dei cani, per insegnare la condotta al guinzaglio e per impartire l'educazione di base (tutte cose che le attuali Società Specializzate non fanno e non sanno fare). Ed infatti una Società Specializzata a me vicina ha recentemente tenuto una sessione di educazione in cui insegnava cose del tutto ovvie su come presentare un cane in Esposizione... ad un pubblico di espositori.

La cinofilia italiana ha più di cent'anni, eppure il rapporto fra meticci e cani di razza è ancora da Paese del Terzo Mondo.

Da ormai oltre un decennio vengono iscritti circa 100/130 mila cuccioli all'anno. Ed il numero non cresce.

Evidentemente qualcosa non va.

È forse il caso di rivedere le regole del gioco.

È forse il caso di ripartire da zero.